

LA SUISSE ROMANDE ET SES PATOIS
AUTOUR DE LA PLACE ET DU DEVENIR
DES LANGUES FRANCOPROVENÇALE ET OÏLIQUE

GLOSSAIRE DES PATOIS DE LA SUISSE ROMANDE

La collection **Glossaire des patois de la Suisse romande** accueille des parutions en lien avec les langues historiques de la Suisse romande et l'identité culturelle et linguistique de cette région. Elle publie des documents originaux, des travaux de vulgarisation ainsi que des monographies et des recueils scientifiques en rapport avec ces thématiques.

DOROTHÉE AQUINO-WEBER, MAGUELONE SAUZET (ÉD.)

LA SUISSE ROMANDE ET SES PATOIS
AUTOUR DE LA PLACE ET DU DEVENIR
DES LANGUES FRANCOPROVENÇALE ET OÏLIQUE

ÉDITIONS ALPHIL-PRESSES UNIVERSITAIRES SUISSES

© Éditions Alphil-Presses universitaires suisses, 2022

Rue du Tertre 10

2000 Neuchâtel

Suisse

www.alphil.ch

Alphil Diffusion

commande@alphil.ch

DOI: 10.33055/ALPHIL.03170

ISBN papier: 978-2-88930-390-8

ISBN PDF: 978-2-88930-391-5

ISBN EPUB: 978-2-88930-392-2

La publication de ce livre a été soutenue par le Fonds national suisse de la recherche scientifique.

Les Éditions Alphil bénéficient d'un soutien structurel de l'Office fédéral de la culture pour les années 2021-2024.

Illustration de couverture: Centre de dialectologie et d'étude du français régional, UniNE.

Ce livre est sous licence :



Ce texte est sous licence Creative Commons: elle vous oblige, si vous utilisez cet écrit, à en citer l'auteur, la source et l'éditeur original, sans modifications du texte ou de l'extrait et sans utilisation commerciale.

Responsable d'édition: Sandra Lena

À la mémoire de Federica Diémoz

Il francoprovenzale in Piemonte: qualche appunto

Paolo Benedetto Mas

Riccardo Regis*

Università degli Studi di Torino

1. Aspetti sociolinguistici

Com'è noto, il francoprovenzale è presente sul territorio piemontese in un'area abbastanza vasta dell'ex provincia di Torino (oggi Città Metropolitana di Torino), che parte dall'alta Val Sangone a sud e raggiunge la Val Soana a nord.

La minoranza in questione è tutelata dalla legge nazionale n. 482 del 15 dicembre 1999 e, al momento, dalla legge regionale n. 11 del 1° agosto 2018, genericamente indirizzata a «disposizioni coordinate in materia di cultura». La legge 482/99 è stata oggetto di numerose critiche da parte del mondo accademico (vedi, per una sintesi del dibattito, Toso 2008, 41-68), soprattutto per quanto concerne il cosiddetto principio di autodeterminazione, che consente a ogni comune di deliberare autonomamente l'appartenenza a una minoranza linguistica, senza alcun avallo da parte di studiosi ed esperti. Ciò ha causato una proliferazione di richieste

* Benché il contributo sia il frutto di un'elaborazione condivisa, a Paolo Benedetto Mas si deve la stesura dei §§ 2 e 3, a Riccardo Regis del §1.

Figura 1. Comuni dichiaratisi appartenenti alla minoranza francoprovenzale (Legge 482/99) nel 2006



di appartenenza, che ha raggiunto l'acme nell'area occitana, in cui, a fronte di 109 comuni richiedenti tutela, il *patois*¹ risulta essere effettivamente parlato in appena 68 di essi. A livello di popolazione residente, a seconda che i comuni considerati siano 109 oppure 68, si passa da oltre 174 mila residenti a poco più di 56 mila (dati ISTAT 2015), con una chiara ripercussione sulle stime relative alle dimensioni dell'occitanofonia (vedi REGIS 2020, 101-105). L'area francoprovenzale piemontese rappresenta un'anomalia in tal senso, rivelando la tendenza a deliberare lo *status* di minoranza meno di quanto le sarebbe stato concesso sulla base dei riscontri dialettologici. Cifre alla mano, secondo l'inchiesta svolta dall'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali (IRES) del Piemonte nel biennio 2005-2006, i comuni aventi diritto alla tutela della legge 482/99, in quanto sedi di comunità francoprovenzalofone, risultavano essere 52 (ALLASINO/

¹ *Patois* è uno dei termini popolari con cui, al di qua delle Alpi, vengono indicate le parlate di matrice galloromanza (occitane e francoprovenzali in Piemonte, soltanto francoprovenzali in Valle d'Aosta).

FERRIER/SCAMUZZI/TELMON 2007, 31)², mentre il numero dei richiedenti ammontava a soli 43 comuni (*id.*: 5, vedi Figura 1)³.

Ora, considerato che, tra questi ultimi, 5 amministrazioni avevano formalizzato la richiesta pur non ospitando una minoranza francoprovenzale (*id.*: 28)⁴, ne consegue che ben 14 comuni di parlata francoprovenzale non rientravano, come invece avrebbero potuto e dovuto, sotto l'ombrello di tutela della legge 482/99⁵. A oltre dieci anni di distanza, la situazione è almeno in parte cambiata; sulle pagine del sito della Regione Piemonte⁶, il numero dei comuni deliberanti è infatti passato da 43 a 51 (vedi Figura 2)⁷.

Tuttavia, anche in questo caso, occorre leggere che cosa si cela dietro i numeri. Se, da un lato, le unità aggiunte provengono, in 7 casi su 8, dal bacino dei 52 comuni aventi diritto (l'eccezione è rappresentata da Avigliana), dall'altro, restano ancora escluse dal regime di tutela della 482/99 7 località in cui si parla il francoprovenzale⁸; continuano a essere riconosciuti come appartenenti alla minoranza francoprovenzale i 5 centri, menzionati in precedenza, che non potrebbero accampare alcun diritto in merito. È certamente mancato, e ancora manca, da parte della Regione, un vigilante controllo sull'attribuzione della patente dello *status* di minoranza ai comuni richiedenti, attraverso il coinvolgimento di studiosi ed esperti. In un solo caso, concernente l'istanza

² Ovvero: Ala di Stura, Almese, Alpette, Balme, Borgone di Susa, Bruzolo, Bussoleno, Cantoira, Caprie, Carema, Ceres, Ceresole Reale, Chialamberto, Chianocco, Chiusa San Michele, Coassolo Torinese, Coazze, Condove, Frassinetto, Germagnano, Giaglione, Giaveno, Gravere, Groscavallo, Ingria, Lemie, Locana, Mattie, Meana di Susa, Mezenile, Mompantero, Moncenisio, Noasca, Novalesa, Pessinetto, Ribordone, Ronco Canavese, Rubiana, San Didero, San Giorio di Susa, Sant'Antonino di Susa, Sparone, Susa, Traves, Usseglio, Vaie, Valgioie, Valprato Soana, Venaus, Villar Dora, Villarfocchiardo, Viù.

³ Ovvero: Ala di Stura, Alpette, Balme, Cantoira, Carema, Castagnole Piemonte, Ceres, Ceresole Reale, Chialamberto, Chianocco, Coassolo Torinese, Coazze, Condove, Corio, Frassinetto, Germagnano, Giaglione, Giaveno, Gravere, Groscavallo, Ingria, Lanzo Torinese, Lemie, Locana, Mattie, Meana di Susa, Mezenile, Monastero di Lanzo, Noasca, Novalesa, Pessinetto, Pont Canavese, Ribordone, Ronco Canavese, Rubiana, Sparone, Susa, Traves, Usseglio, Valgioie, Valprato Soana, Venaus, Viù.

⁴ Ovvero: Castagnole Piemonte, Corio, Lanzo Torinese, Monastero di Lanzo, Pont Canavese.

⁵ Ovvero: Almese, Borgone di Susa, Bruzolo, Bussoleno, Caprie, Chiusa San Michele, Mompantero, Moncenisio, San Didero, San Giorio di Susa, Sant'Antonino di Susa, Vaie, Villar Dora, Villarfocchiardo.

⁶ Vedi <http://www.regione.piemonte.it/cultura/cms/minoranze-linguistiche/il-francese-e-il-francoprovenzale.html> (ultima consultazione: 12/7/2018).

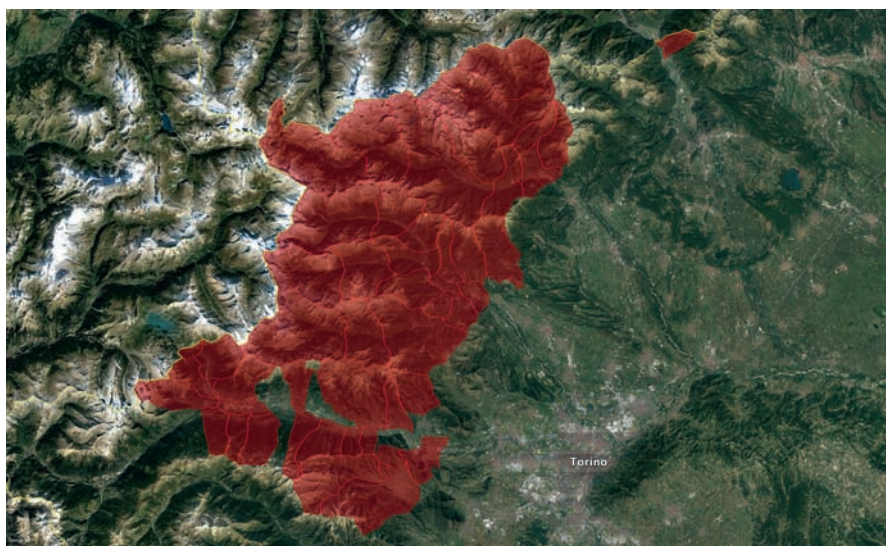
⁷ Questa è la cifra che si ricava dal conteggio dei comuni menzionati sul sito della Regione, che tuttavia offre, come numero complessivo, 50 anziché 51. Ecco l'elenco dei centri ammessi a tutela: Ala di Stura, Alpette, Avigliana, Balme, Cantoira, Caprie, Carema, Castagnole Piemonte, Ceres, Ceresole Reale, Chialamberto, Chianocco, Coassolo Torinese, Coazze, Condove, Corio, Frassinetto, Germagnano, Giaglione, Giaveno, Gravere, Groscavallo, Ingria, Lanzo Torinese, Lemie, Locana, Mattie, Meana di Susa, Mezenile, Mompantero, Monastero di Lanzo, Moncenisio, Noasca, Novalesa, Pessinetto, Pont Canavese, Ribordone, Ronco Canavese, Rubiana, San Giorio di Susa, Sant'Antonino di Susa, Sparone, Susa, Traves, Usseglio, Vaie, Valgioie, Valprato Soana, Venaus, Villarfocchiardo, Viù.

⁸ Ovvero: Almese, Borgone di Susa, Bruzolo, Bussoleno, Chiusa San Michele, San Didero, Villar Dora.

del comune di Cafasse di essere compreso nella minoranza francoprovenzale, l'amministrazione regionale ha richiesto una perizia al Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università di Torino, che ha recisamente negato il carattere galloromanzo della comunità in oggetto (vedi TELMON 2007, 313); ma, per un falso scongiurato, ne sopravvivono altri, molto più imbarazzanti, come il persistere della presenza, nella lista dei comuni francoprovenzalofoni tutelati dalla legge 482/99 (vedi note 3 e 6), di Castagnole Piemonte, centro situato nel mezzo della pianura tra Torino e Pinerolo che a nessuno, a meno che non sia un amministratore dotato di particolare estro, verrebbe in mente di associare al territorio linguisticamente galloromanzo.

Quanto agli altri comuni tutelati anche se non francoprovenzalofoni (vedi ancora nota 3), la questione è più insidiosa rispetto a quella di Castagnole Piemonte, dal momento che essi si trovano tutti in zone adiacenti all'area di effettivo insediamento della minoranza. Va da sé che la vigilanza della Regione dovrebbe attuarsi non soltanto in senso negativo, allo scopo di individuare i centri che abusivamente sono oggetto di tutela, ma anche in senso positivo, al fine di contrastare l'inerzia delle amministrazioni che, pur avendone diritto, non hanno ancora formalizzato alcuna istanza di tutela. Crediamo tuttavia che non esista una cura immediata o rapida per combattere tale inerzia, essendo essa il portato di un consistente ritardo nella presa di coscienza e nella valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale locali. Ciò appare molto evidente qualora si consideri che, nelle valli occitanofone del Piemonte, l'operazione di presa di coscienza e valorizzazione risale all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, con l'istituzione dell'associazione *Escolo dóu Po*. Stando a quanto sostiene PORCELLANA (2007, 37), è proprio la legge 482/99 l'"attore" attraverso il quale «*i parlanti francoprovenzale paiono aver recuperato coscienza di sé*», grazie al moltiplicarsi di iniziative di sensibilizzazione e promozione. È significativo che, in una breve registrazione in cui gli si chiedeva di presentare sé stesso e il proprio paese, un informatore dell'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (ALEPO) di San Giuliano di Susa abbia pronunciato la frase seguente: «[i'ze a san dʒy'jaŋ i par'leŋ/æ:... lu pjemun'tejs/'kalke pa'ðola ən pa'twa]» (Qui a San Giuliano parliamo/eh... il piemontese/qualche parola in *patois*). Si noti che l'intervista risale alla metà degli anni Duemila, quando l'apparato ideologico derivante della legge 482/99 non aveva ancora sortito alcun effetto a livello di percezione comunitaria. L'informatore sostiene di parlare il piemontese, ma nell'esprimere questa sua convinzione utilizza una varietà che dal piemontese si allontana in modo significativo: la desinenza della quarta persona dell'indicativo presente è in piemontese -[uma], mentre qui fa capolino la desinenza,

Figura 2. Comuni dichiaratisi appartenenti alla minoranza francoprovenzale (Legge 482/99) nel 2018



tipicamente galloromanza, [-eŋ]; il determinante maschile singolare [lu] contrasta con il piemontese [əɫ]; l'avverbio di luogo [i'ze], con vocale prostetica, si oppone al piemontese [si]; la fricativa dentale sonora [ð], caratteristica dei *patois* valsusini, è sconosciuta al piemontese, che avrebbe richiesto, in quello stesso contesto, una polivibrante alveolare ([r]). Ne consegue che l'intervistato sta parlando non una varietà di piemontese con qualche elemento tolto dal *patois*, ma una varietà di francoprovenzale, senza che di questo egli abbia la minima consapevolezza. Si tratta di un esempio certamente marginale, quasi aneddótico, e tuttavia significativo di un certo modo di percepire e di sminuire la propria lingua: quasi che la varietà francoprovenzale locale fosse un piemontese "contaminato" e non un codice a sé stante.

Torniamo alla questione dei 52 comuni indicati dall'IRES come sedi di parlata senza dubbio francoprovenzale. Osserviamo, di passata, che l'indagine campionaria telefonica dell'IRES aveva coinvolto, negli anni 2005-2006, 3.089 individui maggiorenni residenti in Piemonte; e che, per quanto concerne le aree di minoranza, le inchieste avevano riguardato soltanto le località ammesse a tutela ai sensi della legge 482/99 (ALLASINO/FERRIER/SCAMUZZI/

TELMON 2007, 123), vale a dire, nel caso che ci interessa, i 43 comuni che, al momento dell'indagine, avevano dichiarato la propria appartenenza alla minoranza francoprovenzale. Se applicassimo la percentuale di parlanti francoprovenzale di età superiore ai 18 anni determinata dall'IRES (23,8%) alla popolazione maggiorenne residente nei 43 centri al 1 gennaio 2006 (57.111; fonte: ISTAT), otterremmo un numero assoluto di francoprovenzalofoni pari a 13.594 unità. Qualora, non senza qualche approssimazione, attribuiamo la medesima percentuale ai maggiorenni che attualmente risiedono nelle 52 località francoprovenzalofone (63.811 unità al 1 gennaio 2016; fonte: ISTAT), giungeremo a 15.187 parlanti. Considerato che, in alcuni centri, il francoprovenzale si conserva ormai soltanto in alcune frazioni (è il caso di Giaveno, Gravere, Rubiana e Susa: vedi Toso 2008: 119) e che, nell'area montana, la popolazione è soggetta a un costante, ancorché lento, calo, ci si dovrà cautamente attestare su una stima compresa tra le 14 e le 15 mila unità. Il fatto che l'inchiesta dell'IRES abbia riguardato soltanto la popolazione maggiorenne non induce a variare di molto la cifra ipotizzata, non rientrando i giovani in Piemonte nel novero dei più tipici *patoisants*.

Una valutazione numerica del tutto sovrapponibile alla nostra – 15.000 parlanti – è proposta da BERRUTO (2009: 341), che, nella stessa occasione, applica al francoprovenzale piemontese e valdostano i fattori dell'Unesco per la valutazione del grado di vitalità esterna di una lingua (vedi Unesco 2003). Ricordiamo che la griglia dell'Unesco comprende 9 fattori, ciascuno dei quali – eccetto il secondo, relativo al numero assoluto di parlanti – misurabile sulla base di una scala da 0 (= «*extinct*») a 5 (= «*safe*»). Ora, i valori complessivi offerti da BERRUTO (2009, 343) sono di 1,6/5 e 3,7/5 per il francoprovenzale rispettivamente piemontese e valdostano. Una stima confrontabile, seppur lievemente meno generosa, è comparsa di recente in ZULATO/KASSTAN/NAGY (2018, 13) – 1,4/5 per il francoprovenzale piemontese e 3,5/5 per il francoprovenzale valdostano. Ciò significa che la prima varietà si colloca tra i livelli «*critically endangered*» (= 1) e «*severely endangered*» (= 2), mentre la seconda si attesta tra i gradi «*definitely endangered*» (= 3) e «*unsafe*» (= 4). Il quadro risulterebbe pressoché invariato se, al posto dei fattori dell'Unesco, considerassimo i quattro parametri proposti da LEE/VAN WAY (2016) e ne calcolassimo il *Language Endangerment Index* (LEI) (vedi Tabella 1). Ricordiamo che, in questo caso, la pesatura dei fattori è capovolta rispetto a quella dell'Unesco (5 = «*critically endangered*»; 0 = «*safe*») e che il valore della trasmissione intergenerazionale è reputato doppio rispetto a quello degli altri parametri:

Tabella 1. Vitalità sociolinguistica del francoprovenzale in Piemonte e in Valle d'Aosta secondo i parametri di LEE/VAN WAY (2016)

	Fattori				LEI
	Trasmissione intergenerazionale (x 2)	Numero assoluto di parlanti	Tendenze nel numero di parlanti	Domini d'uso	
Francoprovenzale in Piemonte	3 = « <i>endangered</i> » La lingua è parlata da qualche adulto, ma non dai bambini	1 = « <i>vulnerable</i> » 10.000-99.999	4 = « <i>severely endangered</i> » Meno della metà della popolazione parla la lingua, e i parlanti stanno diminuendo rapidamente	4 = « <i>severely endangered</i> » La lingua è usata principalmente soltanto a casa e/o in famiglia, e per molte persone può non essere la lingua primaria nemmeno in questi domini	$[(3 \times 2) + 1 + 4 + 4 / 25] \times 100 = 60\%$ $60-41\% =$ « <i>endangered</i> »
Francoprovenzale in Valle d'Aosta	1 = « <i>vulnerable</i> » La lingua è parlata dalla maggior parte degli adulti e da qualche bambino	1 = « <i>vulnerable</i> » 10.000-99.999	1 = « <i>vulnerable</i> » La maggior parte della comunità parla la lingua; il numero di parlanti può andare soggetto a diminuzione, ma molto lentamente	1 = « <i>vulnerable</i> » La lingua è usata nella maggior parte dei domini, tranne che in quelli istituzionali	$[(1 \times 2) + 1 + 1 + 1 / 25] \times 100 = 20\%$ $20-1\% =$ « <i>vulnerable</i> »

L'indice di rischio continua a essere, per il francoprovenzale piemontese, piuttosto elevato: il valore del 60% appartiene ancora alla fascia propria delle lingue «*endangered*», situandosi però al confine con quella, 80-61%, delle lingue «*severely endangered*». Parimenti di confine è la posizione del francoprovenzale valdostano, che è al limite, 20%, della fascia «*vulnerable*», adiacente a quella, 40-21%, già etichettata come «*threatened*».

2. Aspetti linguistici

Veniamo ora a un breve inquadramento linguistico dell'area francoprovenzale del Piemonte, le cui varietà sono caratterizzate da tratti a volte molto differenti tra loro, a causa della mancanza di un unico centro di irradiazione linguistica, ma anche per altri fattori esterni quali i rapporti con la Francia e con le varietà francoprovenzali d'oltralpe, i contatti con la Valle d'Aosta, la localizzazione dei colli e dei valichi, la conformazione del territorio, gli scambi con i paesi della pianura e con Torino, l'altitudine, la presenza di una forte identità culturale e così via.

Si può ipotizzare una suddivisione, su base linguistica, in quattro macro-aree che, storicamente, hanno avuto un'evoluzione simile, anche (ma non solo) per motivi geografici: le Valli Orco e Soana, le Valli di Lanzo, la bassa Valle di Susa insieme alla Val Cenischia e la Val Sangone.

Partendo da Nord, le parlate delle Valli Orco e Soana sono, per diversi aspetti, molto conservative: l'isolamento di questi territori ha permesso il mantenimento di tratti linguistici arcaici, seppure, talvolta, non sconosciuti alle varietà piemontesi di tipo canavesano. Tra le forme conservative con una diffusione oggi ridotta all'interno del dominio francoprovenzale e in chiara opposizione alle varietà di piemontese menzioniamo l'evoluzione spirantizzata in [χ]/[h]/[f] di F- e C- davanti a vocale palatale e la presenza della desinenza [de] o [te] alla quinta persona plurale dei verbi all'indicativo, tratto che compare in Valle d'Aosta, in alcuni dialetti francoprovenzali al di là delle Alpi e che è assente nel resto del Piemonte (vedi ZÖRNER 2003b, 209-212).

Seguono poi le Valli di Lanzo, solitamente identificate con un nome collettivo, ma in realtà divise in quattro aree i cui confini, spesso, non sono sempre chiari: la Val Grande, la Val d'Ala, la Valle di Viù e, perpendicolare alle altre valli, la Valle del Tesso. Geograficamente non hanno valichi

accessibili verso la Francia, così come sono poco frequentati i colli che le mettono in comunicazione con le valli attigue. L'orientamento generale delle Valli di Lanzo è sempre stato verso Lanzo Torinese e la pianura del basso Canavese. Le parlate presentano una discreta omogeneità interna con alcuni tratti originali che caratterizzano la Valle di Viù come la conservazione del fonema /h/ o la tendenza a velarizzare le vocali toniche. La Val d'Ala e la Val Grande, al contrario, non presentano questi fenomeni, ma si caratterizzano per il mantenimento di alcune varianti maggiormente arcaiche della doppia serie morfologica verbale⁹ (soprattutto nelle basse valli) e per la conservazione dei plurali femminili sigmatici (nelle alte valli). I dialetti della Valle del Tesso, invece, appartengono a quelle zone grigie, a cavallo tra il dominio francoprovenzale e quello gallo-italico, di cui si parlerà più avanti.

Più a sud si incontrano le parlate della bassa Valle di Susa e della Val Cenischia. Queste zone hanno intrattenuto intensi e costanti rapporti commerciali e sociali in due direzioni: da una parte con la Savoia, attraverso il colle del Moncenisio, e dall'altra con la pianura torinese. Conseguentemente le parlate valsusine hanno subito una doppia pressione: quella delle varietà francoprovenzali d'oltralpe e quella del piemontese di *koinè*. Questa duplice influenza ha generato un sistema con caratteristiche abbastanza omogenee che presenta tratti linguistici molto conservativi a fianco di cedimenti evidenti verso il piemontese. Tra i fenomeni linguistici che accomunano molte parlate valsusine differenziandole dalle altre varietà francoprovenzali del Piemonte si possono citare la conservazione dei nessi consonantici latini -PL-, -FL- e -BL-, la realizzazione in affricata apicodentale del latino -CA- e -GA- all'inizio o all'interno di parola e il mantenimento della laterale palatale nei nessi -LJ-. Diversi tratti arcaici o originali si trovano ormai solo marginalmente in alcune parlate come l'evoluzione di -R- e -L- intervocaliche nella fricativa interdentale [ð] o gli esiti aspirati [h] di C- davanti a vocale palatale.

⁹ Per doppia serie morfologica (verbale e nominale) si intende la palatalizzazione di \bar{A} latina in presenza di un suono palatale che interessa i verbi continuatori della prima coniugazione latina in - \bar{A} RE e i sostantivi e gli aggettivi femminili continuatori della prima declinazione latina. In questo modo si vengono a creare due "serie": una di verbi e di nomi che mantengono la [a] originaria e una in cui avviene la palatalizzazione poiché innescata dalla presenza del suono palatale. Questo tratto è diffuso in gran parte del dominio francoprovenzale e segnale, secondo TUAILLON (2007, 113), di una « *grande cohésion interne* ».

All'estremo Sud del dominio francoprovenzale in Piemonte troviamo la Val Sangone, valle molto breve, orientata economicamente e culturalmente verso la pianura torinese e la bassa Valle di Susa. La situazione della Val Sangone (ormai ridotta alla sola Coazze e alle sue frazioni) presenta tratti originali che la differenziano dalle parlate della bassa Valle di Susa, avvicinandola, in parte, alle varietà settentrionali. Grazie alla sua marginalità geografica si sono mantenuti tratti ormai in regresso o assenti nelle valli confinanti come l'evoluzione del nesso consonantico -CT- in affricata post-alveolare o la presenza della doppia serie morfologica verbale e nominale, mentre mancano molte delle innovazioni francesi che hanno interessato la bassa Valle di Susa, anche dal punto di vista lessicale.

Provando, quindi, a stilare un quadro sinottico di alcuni dei fenomeni sommariamente citati e della loro distribuzione emerge, al di là della forte differenziazione interna, la difficoltà nell'individuare tratti linguistici schiettamente francoprovenzali che vadano oltre quelli tradizionalmente identificati a partire da ASCOLI (1878 [1873]), cioè, in ultima analisi, gli esiti di A latina, sia breve che lunga. In presenza di un dominio così diversificato è difficile determinare con precisione quali siano i tratti ascrivibili esclusivamente al francoprovenzale, anche perché non ne esiste un inventario esaustivo. In Piemonte, inoltre, i tratti genericamente galloromanzi si sovrappongono a quelli dovuti all'influenza galloromanza ma ugualmente presenti nelle parlate galloitaliche e a quelli esclusivamente galloitalici, rendendo perciò spesso difficile l'attribuzione, in modo inconfutabile, di un tratto linguistico a un determinato dominio (almeno a livello generale).

3. Tra francoprovenzale e piemontese: il caso di Monastero di Lanzo

Vorremmo ora soffermarci su una peculiarità che il francoprovenzale del Piemonte manifesta rispetto al francoprovenzale della Valle d'Aosta, ovvero il contatto intenso e duraturo, a cui si è già fatto cenno, con le varietà galloitaliche locali. I rapporti tra francoprovenzale valdostano e piemontese, nelle due varietà torinese e canavesana, non sono certo mancati, specie quando la Valle d'Aosta ricadeva amministrativamente sotto la provincia di Torino (1859-1927), ma si

erano già molto diradati alla fine degli anni Cinquanta del Novecento, una delle poche occasioni d'uso del piemontese essendo ormai rappresentata dai mercati del bestiame (vedi KELLER 1959, 138). Diverso è ovviamente il caso del francoprovenzale del Piemonte, che ha vissuto e vive fianco a fianco con il piemontese. Mentre l'alta Valle Sangone e la media e bassa Valle di Susa hanno subito l'influsso del piemontese della pianura, e in particolare quello della prestigiosa varietà del capoluogo regionale, le Valli di Lanzo, Soana e Orco si sono trovate a interagire soprattutto con varietà piemontesi di tipo canavesano. Canavesano e francoprovenzale manifestano non poche caratteristiche comuni (menzioniamo fra le altre la progressione dell'accento e la desinenza $[-\text{ə}\eta]$ alla quarta persona dell'indicativo presente che, come abbiamo già accennato, si contrappone alla desinenza $[-\text{'uma}]$ del piemontese di pianura e del torinese). La direzionalità di questi fenomeni è difficile da stabilire, anche se sembrano perlopiù dovuti a un'azione del francoprovenzale sul canavesano che non viceversa (vedi REGIS 2018, 123-130); il fatto interessante è che, tra francoprovenzale e canavesano, si è creata con il tempo una sorta di «*contact-induced stability*», in cui «*language change may actually be halted by language contact*» (KÜHL/BRAUNMÜLLER 2014, 30): la presenza degli stessi tratti nei due sistemi ne induce, in buona sostanza, la conservazione. In tale frangente, non stupisce che siano di particolare interesse le varietà che si collocano nella cosiddetta zona grigia tra francoprovenzale e canavesano e che presentano un numero troppo elevato di caratteristiche piemontesi per essere considerate varietà francoprovenzali e un numero troppo elevato di caratteristiche francoprovenzali per essere considerate varietà piemontesi. È il caso, per esempio, del dialetto di Monastero di Lanzo, inserito dall'IRES tra i comuni «*deliberanti ma non appartenenti*» alla minoranza francoprovenzale; la sua situazione linguistica non è mai stata oggetto di studi specifici, benché Telmon affermi che la parlata di Monastero di Lanzo non sembra presentare al giorno d'oggi «*caratteristiche spiccatamente francoprovenzali*», pur ipotizzandone una posizione di partenza «*nettamente galloromanza*» (TELMON 1996, 63).

Monastero di Lanzo è un piccolo comune montano di 350 abitanti della Valle del Tesso, situato perpendicolarmente rispetto all'asse delle tre valli di Lanzo e rivolto, in direzione Nord, verso la Valle Orco. La sua posizione, isolata ma relativamente vicina alla pianura, ne ha condizionato la particolare situazione linguistica per cui i fenomeni di contatto sono stati

(e continuano a essere) numerosi e diversificati e i tratti linguistici distribuiti ora verso il polo galloromanzo, ora verso il polo galloitalico¹⁰.

La situazione di Monastero di Lanzo è, inoltre, ulteriormente complicata dalla presenza di un'evidente differenziazione diatopica interna concentrata attorno a due nuclei di borgate, un tempo comunità separate ma oramai, anche a causa dei fenomeni di emigrazione, unite sotto il profilo sociale ed economico: quella di Chiaves, comprendente le borgate a monte del comune e quella del capoluogo, attorno a cui gravitano le borgate basse. Le motivazioni di questa divisione sono, oltre che di carattere geografico, riconducibili alla creazione nel 1769 di due parrocchie distinte che portò a una frattura all'interno della comunità. Nel raggio di pochi chilometri la parlata presenta tuttora caratteristiche differenti, pur mostrando un'immagine dialettale per lo più unitaria, almeno nella percezione dei parlanti. I fenomeni di contatto linguistico si muovono, perciò, in tre direzioni: verso il francoprovenzale delle Valli di Lanzo a ovest, verso l'alto canavesano¹¹ a est e a sud verso il piemontese di *koinè* paracadutato da Torino fino a Lanzo Torinese.

Un fenomeno esemplificativo di queste dinamiche di contatto è il sistema dei possessivi (anche se limitatamente alle tre persone singolari)¹²:

Tabella 2. Aggettivi e pronomi possessivi a Monastero di Lanzo.

m. sing. (Capoluogo)	m. sing. (Chiaves)	f. sing.	m. plur.	f. plur.
[me]	[miŋ]	['mia]	[møi]	['mie]/[mi]
[to]/[tou]	[tuŋ]	['tua]/[ta]	[tøi]	['tue]/[tu]
[so]/[sou]	[suŋ]	['sua]/[sa]	[søi]	['sue]

¹⁰ Per l'analisi approfondita della fonetica e della morfosintassi del *patois* di Monastero di Lanzo si veda BENEDETTO MAS (2018).

¹¹ La suddivisione linguistica delle parlate canavesane presenta non poche problematiche (TONSO 2017, 1103 e ss.). Inoltre, i territori direttamente confinanti con Monastero di Lanzo sono posti ai margini meridionali dell'area dell'Alto Canavese e presentano un legame minore con il centro del dominio linguistico canavesano.

¹² Una prima analisi del sistema dei possessivi nella parlata di Monastero di Lanzo si trova in BENEDETTO MAS (2017).

La base latina per entrambe le forme maschili singolari è la stessa (*meum, tuum, suum*), ma la variante di Chiaves con la nasale finale è quella più conservativa, presente in tutto il dominio francoprovenzale del Piemonte. TERRACINI (1937, 682) avvicina le forme con nasale finale ai corrispettivi valdostani del pronome francese *mien tien sien* che hanno sostituito i precedenti possessivi atoni: tuttavia, solo la prima persona singolare si è mantenuta, lasciando la serie con la tonica dissimilata tra 1^a e 2^a/3^a persona così come avviene in piemontese, a differenza del francese e delle parlate francoprovenzali della Valle di Susa e Sangone (vedi BERRUTO/GRASSI 1974). La presenza di serie che conguagliano la vocale tonica è vista, infatti, come maggiormente conservativa rispetto alla pressione del piemontese (vedi TELMON 1993, 985). Le forme che conservano la nasale finale sono considerate da ZÖRNER (2004, 93) come appartenenti al «*tipo francoprovenzale/francese*» in contrapposizione a quelle senza nasale, considerate facenti parte del tipo «*piemontese/altoitaliano*».

Nel capoluogo il maschile singolare coincide essenzialmente con le forme piemontesi ma, talvolta, la 2^a e la 3^a persona si differenziano grazie alla dittongazione della vocale (particolarità non riscontrata altrove): probabilmente questo è avvenuto a causa della caduta della nasale finale, ma queste forme possono derivare anche da **meu *tou *sou* che TERRACINI (1937, 682) segnala come preesistenti, nelle Valli di Lanzo, al modello con finale consonantica.

Al femminile singolare si registrano, esclusivamente davanti ai nomi di parentela, le varianti [ta] e [sa] che verosimilmente segnalano la presenza di un tipo precedente ormai sostituito dalle forme comuni al piemontese e all'italiano, es. [ta 'mare] (tua madre), [sa ky'zina] (sua cugina). Una situazione simile si ritrova anche nelle parlate della Val di Viù e della Valle Orco (vedi ZÖRNER 2003a, 94), mentre il valdostano e il francese mantengono queste forme davanti a tutti i sostantivi.

Il maschile plurale presenta la conservazione del morfema grammaticale plurale [-i] e si tratterebbe, secondo TERRACINI (1937, 692 e ss.), di un'antica forma pronominale, mantenutasi come pronome (ma non esclusivamente) nelle parlate valsusine e a Coazze. Tuttavia, forme simili ([mei]/[toi]/[soi]) sono presenti nel piemontese come varianti «dova a-i torna 'l plural latin» (BRERO 1975, 47), ma attualmente diffuse nei dialetti della collina torinese (come aggettivi) e nelle parlate rustiche, ad esempio, di Bibiana e Moncalieri (vedi ALEPO, Q5302-5304). La larga diffusione di queste forme, presenti anche in diverse località di pianura

(vedi AIS, carta 13), ne fa ipotizzare una precedente presenza generalizzata in tutto il Piemonte; queste forme trovano riscontro, oltre che nel piemontese, anche nel francese antico (vedi TLFi, s.v. *mon*), nelle parlate lombarde del Verbano (vedi AIS, carta n. 24) e in italiano. Le forme in questione si sono poi conservate più diffusamente in diverse parlate francoprovenzali del Piemonte (oltre a quelle già citate se ne segnala la presenza anche in Valle Orco) mantenendosi, a tratti, altresì in alcuni dialetti piemontesi rustici.

Nelle altre parlate delle Valli di Lanzo il maschile plurale, quando è dissimilato dal corrispettivo singolare, possiede forme del tipo [mje]/[twe]/[swe], con progressione dell'accento: solo Ceres, come Monastero di Lanzo, ha mantenuto il morfema grammaticale [-i], considerato un'innovazione rispetto alla generalizzata caduta di [-i], (vedi TERRACINI 1937, 686). Inoltre, il maschile plurale a Monastero di Lanzo presenta, per le tre persone, la stessa vocale tonica secondo il modello maggiormente conservativo.

Per quanto riguarda la differenziazione per genere e numero, in area italo-romanza il sistema dei possessivi presenta essenzialmente tre modelli: quello toscano e padano, che possiede le tre forme conguagliate *mi, tu, su* sia per il maschile e il femminile, sia per il singolare e il plurale. Un tipo intermedio, cioè quello piemontese/torinese, che ha conguagliato le forme maschili singolari e plurali e dissimilato quelle femminili; e il tipo «*dell'area piemontese occidentale-occitanica cisalpina*» dove predominano le quattro serie completamente dissimilate (GRASSI/TELMON 1990, 198).

Le tabelle seguenti mostrano le diverse forme presenti in alcune delle varietà a contatto con la parlata di Monastero di Lanzo:

Tabella 3. Aggettivi e pronomi possessivi nel canavesano (Forno Canavese e Cuornè)

masch. sing.	femm. sing.	masch. plur.	femm. plur.
[me]	['mia]	[me]	['mie]
[to]	['tua]	[tə]	['tue]
[so]	['sua]	[sə]	['sue]

Tabella 4. Aggettivi e pronomi possessivi a Mezzenile (Valli di Lanzo)

masch. sing.	femm. sing.	masch. plur.	femm. plur.
min	'mia	min	'mie
tun	'tua	tun	'tue
sun	'sua	sun	'sue

Tabella 5. Aggettivi e pronomi possessivi nel piemontese di koinè

masch. sing.	femm. sing.	masch. plur.	femm. plur.
me	'mia	me	'mie
to	'tua	to	'tue
so	'sua	so	'sue

Osservando i dati si può notare come il sistema di Mezzenile, località di parlata francoprovenzale delle Valli di Lanzo, condivide con il piemontese il modello parzialmente dissimilato nonostante mantenga gli esiti più conservativi della base latina *meum, tuum, suum*. Di contro i possessivi canavesani (in modo meno evidente) e quelli di Monastero di Lanzo (e in particolare della frazione Chiaves) presentano quattro serie completamente dissimilate; inoltre il modello monasterese possiede per il maschile singolare le forme più arcaiche, diffuse in gran parte delle parlate galloromanze. All'interno dello stesso sistema si notano, però, tendenze opposte di indebolimento: la serie maschile singolare del capoluogo (vedi Tabella 2) presenta la prima persona uguale al tipo piemontese e le altre due più orientate verso il tipo galloromanzo. Da una parte si può notare come, a differenza di Mezzenile, Monastero di Lanzo resista al modello maggioritario rappresentato dal torinese tramite il mancato conguaglio delle serie, dall'altra come la pressione del piemontese agisca su singole forme, indebolendo la coerenza interna al sistema.

Un secondo esempio riguarda gli esiti palatalizzati di A atona finale dopo un suono palatale, tratto tipico del francoprovenzale, ma presente in Piemonte quasi esclusivamente nelle parlate settentrionali e che nelle borgate alte di Monastero di Lanzo ha una diffusione ridotta ad alcuni contesti. La palatalizzazione provocata da una nasale palatale è la più resistente e si mantiene in quasi tutti i termini, es. [mun'tapi] (montagna), ['viɲi] (vigna). Invece il

passaggio [a] > [i] in presenza di un'affricata post-alveolare sorda o sonora avviene solamente quando questo suono è già frutto di un'evoluzione anche in piemontese come in [sa'kofʃi] (tasca) o ['undʒi] (unghia). Poiché la parlata di Monastero di Lanzo non conosce la palatalizzazione CA- e GA- ed essendo la palatalizzazione della vocale atona consequenziale alla presenza di un suono palatale, questo fenomeno si innesca solo se la forma di partenza presenta già un'affricata. L'evoluzione palatalizzata avverrà, perciò, unicamente se mediata dal piemontese, al contrario delle altre parlate francoprovenzali che mostrano la palatalizzazione della [a] atona anche in contesti che, in piemontese, non presentano un'affricata. Si vedano, ad esempio, le forme palatalizzate di Ceres: ['vaʃʃi] (vacca) o ['luŋdʒi] (lunga) rispetto a quelle di Monastero di Lanzo ['vaka] (vacca) e ['luŋga] (lunga).

Da questi esempi si può intuire come la distribuzione dei tratti linguistici nella parlata di Monastero di Lanzo non sia bilanciata, ma spesso asimmetrica, a volte tendente verso il polo galloromanzo, a volte verso quello galloitalico o italiano: questo perché il contatto tra varietà linguistiche tipologicamente rassomiglianti aumenta le probabilità di trasferimento di elementi e non necessariamente porta al livellamento e alla semplificazione strutturale.

Conclusioni

I dati sulla vitalità sociolinguistica del francoprovenzale in Piemonte sono certamente da considerare con preoccupazione, specie per quanto riguarda la possibile interruzione della trasmissione intergenerazionale del codice: quando una lingua non è più praticata dai bambini è fin troppo ovvio che, nel momento in cui i bambini saranno diventati adulti, non vi sarà più nessuno in grado di tramandarne l'uso. Dopo l'approvazione della legge 482/99, qualcosa è certamente cambiato a livello di autopercezione comunitaria, ma è dubbio che ciò potrà davvero contribuire a correggere la curva discendente imboccata dalla lingua minoritaria.

La complessiva drammaticità del quadro rende quanto mai urgenti la documentazione e lo studio delle parlate francoprovenzali del Piemonte, che offrono, come abbiamo visto, non pochi spunti di riflessione teorica, soprattutto per il coinvolgimento, nelle incessanti dinamiche di scambio che si instaurano tra lingue, di una *lingua minor*, il piemontese; le varietà della zona grigia, in particolare, possono costituire un punto d'osservazione privilegiato per comprendere i meccanismi del contatto linguistico, in chiave non soltanto di mutamento ma anche di compromesso e stabilità.

Referenze bibliografiche

- AIS = JABERG Karl, JUD Jakob, *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen: Ringier, 8 voll, 1928-1940.
- ALEPO = *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*, in redazione presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino.
- ALLASINO Enrico, FERRIER Consuelo, SCAMUZZI Sergio, TELMON Tullio, *Le lingue del Piemonte*, Torino: Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte, 2007.
- ASCOLI Graziadio Isaia, «Schizzi franco-provenzali», *Archivio Glottologico Italiano*, III, 1878 [1873], p. 61-120.
- BENEDETTO MAS Paolo, «Rappresentare la lingua in una comunità di confine. Grammatica della parlata di Monastero di Lanzo», in LUBELLO Sergio (ed.), *In fieri. Atti della I giornata dell'ASLI per i dottorandi*, (Firenze, Accademia della Crusca, 26-27 novembre 2015), Firenze: Franco Cesati, 2017, p. 113-123.
- BENEDETTO MAS Paolo, *La varietà di Monastero di Lanzo: una parlata di confine*, tesi di dottorato inedita, Torino: Università degli Studi di Torino, 2018.
- BERRUTO Gaetano, «Lingue minoritarie», in GREGORY Tullio (dir.), *XXI secolo. Comunicare e rappresentare*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, p. 335-346.
- BERRUTO Gaetano, GRASSI Corrado, «Dinamica dei sistemi morfologici e degradazione culturale dell'area», in Aa.Vv., *Proceedings of the Eleventh International Congress of Linguistics*, Bologna: Il Mulino, 1974, p. 805-811.
- BRERO Camillo, *Gramàtica piemontèisa*, Torino: Gros/Tomasone & C., 1975.
- GRASSI Corrado, TELMON Tullio, «Sulla trasferibilità di morfemi tra sistemi linguistici: il caso dei microsistemi dei possessivi in contatto nell'Italia nord-occidentale», in BERRETTA Monica, MOLINELLI Piera, VALENTINI Ada (ed.), *Parallela 4. Morfologia/Morphologie*, Tubingen: Gunter Narr, 1990, p. 193-205.
- ISTAT = *Istituto Nazionale di Statistica* [url: <http://demo.istat.it/>, ultima consultazione: 12/7/2018].

- KELLER Hans-Erich, «Structure des parlers valdôtains et leur position parmi les langues néo-latines», in *Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Alpino*, Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 1959, p. 123-138.
- KÜHL Karoline, BRAUNMÜLLER Kurt, «Linguistic stability and divergence: an extended perspective on language contact», in BRAUNMÜLLER Kurt, HÖDER Steffen, KÜHL Karoline (ed.), *Stability and divergence in language contact. Factors and mechanisms*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 2014, p. 13-38.
- LEE Nala Huiying, VAN WAY John, «Assessing levels of endangerment in the Catalogue of Endangered Languages (ELCat) using the Language Endangerment Index (LEI)», *Language in Society*, n° 45, 2016, p. 271-292.
- PORCELLANA Valentina, *In nome della lingua. Antropologia di una minoranza*, Roma: Aracne, 2007.
- REGIS Riccardo, «On this side of the Alps: a sociolinguistic overview of Francoprovençal in north-western Italy», in KASSTAN Jonathan, NAGY Naomi (ed.), *Francoprovençal: documenting a contact variety in Europe and North America*, numero monografico dell'*International Journal of the Sociology of Language*, n° 249, 2018, p. 119-133.
- REGIS Riccardo, «Profilo dell'occitano in Piemonte: aspetti sociolinguistici», *Estudis Romànics*, n° 42, 2020, p. 101-125.
- TELMON Tullio, «La variété des parlers provençaux à l'est des Alpes d'après quelques données de l'ALEPO», in GASCA QUEIRAZZA Giuliano (ed.), *Atti del II Congresso Internazionale dell'AIEO (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987)*, Torino: Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche, Università di Torino, 1993, p. 979-1011.
- TELMON Tullio, «Il patois nelle Valli di Lanzo: una rassegna», in Aa.Vv., *Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo*, Lanzo Torinese: Società Storica delle Valli di Lanzo, 1996, p. 63-74.
- TELMON Tullio, «L'impatto della legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche sulle istituzioni: le positività e le negatività», in CONSANI Carlo, DESIDERI Paola (ed.), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Roma: Carocci, 2007, p. 310-326.
- TERRACINI Benvenuto, «Minima. Saggio di ricostruzione di un focolare linguistico (Susa)», *Zeitschrift für romanische Philologie*, LVII, 1937, p. 673-726.

- TLFi = *Le Trésor de la langue française informatisé*, ATILF, CNRS et Université de Lorraine [url: <http://www.cnrtl.fr/portail/>, ultima consultazione, 26/07/2018].
- TONSO Livio, *Le parlate del Canavese*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2017.
- TOSO Fiorenzo, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna: Il Mulino, 2008.
- TUAILLON Gaston, *Le francoprovençal*, tome premier, Aosta: Musumeci, 2007.
- UNESCO 2003 = UNESCO AD HOC EXPERT GROUP ON ENDANGERED LANGUAGES, *Language vitality and endangerment*, Paris: Unesco, 2003 [url: <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf>, ultima consultazione, 24/08/2021].
- ZÖRNER Lotte, *I dialetti francoprovenzali dell'alta Valle Orco. Le parlate di Noasca e Ceresole*, Cuorné: Corsac, 2003a.
- ZÖRNER Lotte, «Su alcune particolarità dei dialetti francoprovenzali piemontesi: la flessione del verbo nel valsoanino. Una riconsiderazione di teorie», *Revue de linguistique romane*, n° 67, 2003b, p. 207-221.
- ZÖRNER Lotte, *I dialetti francoprovenzali della Val Soana*, Cuorné: Corsac, 2004.
- ZULATO Alessia, KASSTAN Jonathan, NAGY Naomi, «An overview of Francoprovençal in Europe and North America», in KASSTAN Jonathan, NAGY Naomi (ed.), *Francoprovençal: documenting a contact variety in Europe and North America*, numero monografico dell'*International Journal of the Sociology of Language*, n° 249, 2018, p. 11-29.